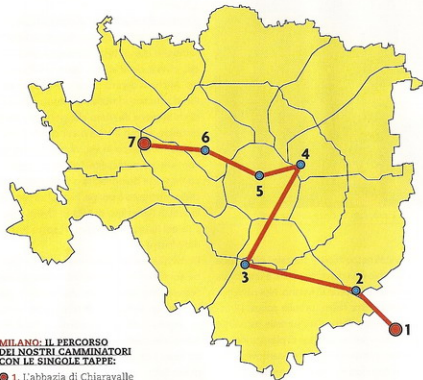


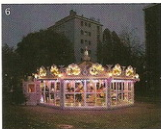
### Sapessicom'èstrano...

A VOLTE BASTA POCO PER CAMBIARE LA PROPRIA PROSPETTIVA. PER ESEMPIO: ARMARSI DI ZAINO, CHIAMARE UN AMICO, E PERCORRERE INSIEME 40 CHILOMETRI A PIEDI IN UN GIORNO. A MILANO.



**MILANO: IL PERCORSO DEI NOSTRI CAMMINATORI CON LE SINGOLE TAPPE:**

- 1. L'abbazia di Chiaravalle
- 2. Il deposito di container in zona Rogoredo
- 3. La darsena del Naviglio (presso Porta Ticinese)
- 4. I giardini di Porta Venezia
- 5. Uno scorcio intimo del Duomo di Milano
- 6. Giostra nei pressi dei giardini di via Pallavicino, intitolati al giornalista Orio Vergani
- 7. Monte Stella

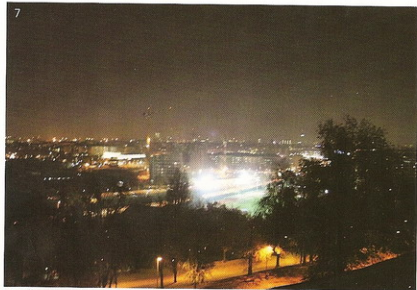


**S**ette e trenta di un mattino freddo. Franco e io ci prepariamo in silenzio. La giornata sarà lunga, la spedizione impegnativa: affrontare più di 40 chilometri a piedi, per attraversare Milano da esploratori. Senza soldi in tasca, senza mappa, senza neanche il cellulare. Nello zaino, infilato in un taccuino, il biglietto dell'Atm sembra al momento l'unica certezza di un ritorno.

**Partenza.** La giornata si preannuncia bella, ma l'umidità entra nelle ossa e va a scavare nel passato, quand'ero un ragazzo di città e la vita urbana poteva trasformarsi in un'avventura lontana: bastava cliccare sul tasto dell'immaginazione. Ora mi godo il tepore del sole che esplose da Est, verso l'alto, danza sull'asfalto che conduce alla via Emilia e poi si assesta. Il cavalcavia in Corvetto è una rampa

di lancio. La distanza si stempera nella foschia dove, pigra, prende forma la pianura padana – o la sua idea – incastonata di gru, cavalcavia, rotatorie. Eppure non sento repulsione, c'è qualche bellezza nascosta, là, verso il sole, ed è proprio il luogo dove siamo diretti: il monte Stella, un totem metropolitano.

**Gli occhi degli altri.** «Bene, possiamo iniziare a dirigerci verso Chiaravalle. Prima andiamo



7. Dalla vetta del monte Stella si intravede la zona Fiera, con la torre Rai sullo sfondo.

a Sud, dove una volta finiva la città e iniziava la campagna», mi interrompe Franco. La strada ci è amica, viale Omero quasi un invito simbolico. Chiaravalle esplose di luce e di rugiada, la strada angusta è un nastro scuro all'orizzonte. Osserviamo, beviamo dalla borraccia e rientriamo verso Rogoredo, accanto alla ferrovia. Siamo hobo che passano nel mattino, invisibili per non essere dispersi dall'indifferenza.

Camminiamo da due ore e alla stazione ci fermiamo a prendere appunti: gli sguardi. Se vi capiterà di fare un giro nella vostra città in ambiti palesemente diversi, guardate negli occhi degli altri: perché al di là del vostro velo e dei territori illimitati dell'avventura troverete un sorriso. Dico a Franco: «Questo è estremo bisogno di uno scambio. E di immaginare che cosa sta dietro a due che camminano vestiti da escursionisti».

**Cercatori d'acqua.** Oggi per raggiungere la nostra idea di nord attraversiamo il grande plateau milanese. Milano è già diversa. Tra noi e la città c'è un sipario trasparente, tepore silenzioso che conduce meraviglia nella normalità: le cose di ogni giorno, le strade di ogni giorno, le case di ogni giorno, le persone di ogni giorno sono scenari di un film.

Nei vicoli nascosti oltre piazzale Lodi la coda dell'occhio non dimentica nulla, è una sonda invisibile nelle vene di Milano. Noi navighiamo nella città costruita sulle acque. Diretti ai Navigli ci folgora un surreale ristorante persiano – palme colorate di plastica incluse – dove un'anziana signora di Mantova ci ferma, sentendosi in dovere di precisare: «Sono una milanese autentica».

**Bellezze tra i rifiuti.** Come cambia la scrittura camminando. Chissà se vale anche per noi uomini, chissà se chi guarda al di là del sipario ci vede diversi. In viale Tibaldi svoltiamo sul Naviglio (da una parte via Sforza, dall'altra l'Alzaia: lo stanno dragando, i rifiuti sono ovunque, ma ci sono anche visioni mattutine di bellezza discreta). La mia mente e il mio corpo sono già in un'altra dimensione. Alla Darsena il grande poster di Grease si riflette sull'acqua oleosa, in un perfetto connubio di realismo e ironia: intanto, le papere continuano indifferenti. La natura è anche questo: esiste e resiste, a prescindere dai sei miliardi di umani. Pensarci aiuta a sentirsi meglio.

**In panchina.** Passiamo al mercato della frutta e puntiamo verso Porta Romana, ma è tempo di pit stop. La panchina di via Patellani ci ospita e accanto a noi due veri hobo

sono incuriositi dal nostro pane e prosciutto, dallo zaino e dall'abbigliamento tecnico, dal Cabernet in borraccia (che non si vede in trasparenza, ma dal profumo inequivocabile). Sorridono, si guardano e riprendono a dormire.

**Il centro del problema.** I giardini di Porta Venezia mi ricordano quando lo zoo di Milano sembrava una distesa sterminata: era tutto qui, invece, dove adesso osservo il Planetario. Anche lì dentro ci sono le stelle. I colori d'autunno scintillano, il lento scorrere di chi si allena dà ritmo alla giornata, che si distende. Siamo a circa metà strada. L'orso polare meccanico in via Montenapoleone, con la sua superficialità, il Duomo stagliato come guglie dolomitiche o prealpine, il Castello Sforzesco e poi via, in un altro tempo: la sera. È l'altro lato di Milano che ci risuscita nel lungo crepuscolo, fin sotto lo stadio Meazza.

**Dritti alla meta.** Concentrazione. Le gambe sono ormai provate dalla durezza del terreno, ma siamo vicini alla nostra Stella, la montagnola nata sui detriti trasformati in un angolo di respiro. Percorriamo i viali intorno alle stalle dell'ippodromo (come sono vicini i cavalli e i condomini residenziali di San Siro).

Da undici ore cavalchiamo dentro e fuori orizzonti immaginati, porzioni di Milano palpabilmente diverse, superiamo frontiere che convivono. Davanti al monte Stella tutto cambia: ci lanciamo su una "diretta" attraverso gli alberi e quindi arriviamo in vetta. Il buio ci avvolge, la primordiale intelligenza del corpo ci spinge in cima. Sono quasi le sette: «Franco, siamo solo in due. C'è più gente in vetta all'Everest che qui. Godiamoci lo spettacolo». Un brindisi con le borracce piene d'acqua. Un po' di stretching. L'umidità mi ricorda dove sono, ma sotto di noi tutto corre. Piazzale Kennedy è un luna park e da ovest a est si intravedono sfumature alpestri. Il Duomo si confonde coi grandi grattacieli. Tra poco la terra di Milano, città delle acque, ci inghiottirà. Domani è un nuovo giorno, ma se non altro oggi siamo riusciti a conquistare una Stella. // Testo e foto Davide Sapienza